

il Racconto dell'inatteso

BENCHÉ NE AVESSE l'intenzione da parecchi giorni, Amanda esitò a lungo prima di decidersi a chiedere l'aiuto di Antonio. Avevano frequentato insieme gli ultimi anni al liceo e non lo vedeva da allora.

Dopo i convenevoli, Antonio disse: «Ho letto sui giornali dell'incidente capitato a Guido, il mese scorso... È stato terribile».

Sprofondato in poltrona, Antonio osservava Amanda con attenzione. Benché pallida e segnata dal tutto recente, restava come la ricordava circa cinque anni prima: una ragazza dai forti fascino particolare, col lunghi capelli neri e gli occhi noccioli.

«Antonio, ti dico subito il motivo della mia telefonata. Leggi questa lettera, risale a sei mesi fa. Come ingegnere elettrotecnico Guido viaggiava continuamente per lavoro. A quell'epoca era in Rhodesia... comunque non me la spedi mai, né so il motivo. Mi è stata recapitata dopo la sua morte unitamente a diversi effetti personali».

Spiegando il foglio, Antonio colse una frase solenne: «Ricorda: in Albert c'è tutto me stesso. Per te, Amanda, amore irraggiungibile. Albert?», chiese Antonio.

«E di là, nello studio. Vieni». Si alzarono. Precedendolo, la ragazza disse: «Non ho ancora la testa per sistemare. Eccolo lì, in quell'angolo».

Indicava un Olivetti M31. Antonio lo conosceva bene, era una personalità in fatto di computer. Disse perplesso: «È un personal costoso, versatile, con enormi capacità. Mi domando che uso ne potesse fare Guido».

«Sì, penso anch'io che Guido lo usasse pochissimo per la sua normale attività. Le capacità dell'M31 sono straordinarie e sovrabbondanti. Però ricordo quella sua mania, il diario».

«Il diario?». «Sì. Da qualche anno aveva preso a stilare un diario minuzioso. Negli ultimi tempi l'aveva sostituito con un computer da lavoro, a valigetta, che si portava appresso, a letto, in aereo...».

«Comincio a capire», disse Antonio. «Guido ha trasferito i dati personali accumulati man mano, nella memoria dell'M31. Se è così, "Albert" è un bell'archivio di notizie sul suo conto. Nota riservate, immagini. E allora?».

«Ma... basta che tu faccia due più due, no? È il motivo per cui dopo tanti anni... insomma, io ho scomodato proprio te. Tu sei il genio di software e dell'informatica. Devi mettermi in grado di accedere alla memoria di Albert. Devi insegnarmi il Basic, o quello che è...».

Antonio sorrise. «Cara mia, anzitutto l'M31 funziona col Life, che è nuovo e abbastanza complesso... è il linguaggio degli anni Novanta. Per te lo farei di cuore. Purtroppo, anch'io sono permanentemente in giro, per viaggi di lavoro». Amanda insistette.

«Ma lo farò sul serio. Anche se sarai fuori potremo tenerci in contatto. Ricompenserò quanto vorrai il tuo tempo prezioso. Anche se i rapporti tra me e Guido si erano lentamente deteriorati, la sua morte mi ha scambussolato più di quanto pensassi. Negli ultimi tempi con vari prefetti lui era sempre fuori, lontano da me. Tra noi qualcosa cominciò a non andare sin da pochi mesi dopo sposati. Io sono sempre sfiorata di appurare cosa nutrisse realmente Guido nei miei riguardi. Ora mi si offre un'opportunità unica grazie all'insospettata esistenza di Albert. Non posso rinunciare. D'accordo?».

Antonio rifletté, poi disse: «E sia. Cosa non si farebbe per un'allieva così graziosa e ben-disposta... Bene. Vediamo subito in che stato si trova il vostro Albert. Einstein, sottintendevo Guido, è evidente...».

La cosa più difficile da affrontare per Amanda era quella: che improvvisamente tutto, in casa o per certe strade, aveva preso a parlarle sempre più insistentemente di Guido. Ormai rassegnata alle lunghe litanie di lui, mai avrebbe immaginato di sentirsi così tormentosamente la mancanza. A volte si sorpredeva ad apostrofarlo a voce alta. Spesso lo sognava. Di solito cercava di parargli, l'immagine di lui svaniva troppo presto.

In quei giorni la ragazza si recava spesso al cimitero. Ci andava di pomeriggio, quando era libera dagli impegni del suo lavoro, l'insegnamento. In quel luogo silenzioso, la sua mente trovava una pace che trascendeva il grigiore quotidiano. Seduta sulla scura lastra di granito, lei parlava a lungo. Spero, gli diceva, che Albert possa finalmente spiegarci qualcosa di me e te, mi tranquillizzi che per colpa mia tu non abbia sofferto... se tu mi amavi nonostante i tuoi lunghi silenzi....

vedeva quel volto simile ad un simulacro da lungo collo, piantato nella consolle dell'M31. Si svegliò in lacrime.

Singhiozzando, scivolò lentamente dal letto e andò al computer. L'accese. Nel buio dello studio lo schermo diffondeva una luminescenza verdognola. Era la superficie limpida d'un pozzo dalle insondabili profondità... Esitante, Amanda cercò di far girare un piccolissimo programma. Sulla tastiera compilo: g-u-i-

Antonio non le raccomandava continuamente che di non forzare i tempi. D'altronde, sinora ella aveva volutamente evitato di interrogare, di sperimentare. Per Albert provava un inspiegabile timore. Da ora Albert stesso aveva una risposta: Guido Benelli, RK3250-JS, nato a Bari il 22 ottobre 1970, abitate....

Era una risposta automatica, e Amanda ne avvertì la freddezza. Essere riuscita ad andare oltre il limite di Albert sull'argomento Guido, era stata solo fortuna, e la faccenda si fermava lì; ella non era così brava da avviare un programma appena articolato... Ma le venne spontaneo di impostare anche: a-m-a-n-d-a-.

Sullo schermo migliaia di pixel s'organizzarono in un gioco di luci convergenti nel disegno stilizzato d'un cuore che palpitava, con la scritta «G X A». Rimase a fissarlo, stupita. Poteva già comunicare. Ora era Albert stesso che le si rivolgeva, lo schermo lampeggiava l'invito: Amanda deve chiedere a Guido.

Sensazioni contrastanti invasero la ragazza. Pensò che giocare con la potente macchina era un gioco pericoloso, ma dotato d'un fascino speciale. Pensò se forse stava creando uno schermo di illusioni. Era anche un gioco ambiguo perché le risposte potevano rispecchiare non la verità, ma i capricci e persino le bugie (poiché il computer era programmato). Eppure... proprio questo si prefiggeva, conoscere a fondo il programmatore. E allora doveva accettare il rischio.

Doveva chiedere, e confrontare i dati della sua memoria. Dei test, ad esempio... Ma, si chiese, sono mai esistiti test d'amore? No... tra persone. Ma per lei era diverso. Se in Albert c'erano tutti i dati, se... Ora poteva parlare direttamente con Guido, a volontà, su basi nuove!

Albert lampeggiava. L'M31 poteva emettere suoni, modulare la voce umana, rispondere ad ordini verbali. E notte fonda. La ragazza vive un suo tempo al di fuori del tempo oggettivo. Le sue dita parlano sulla tastiera l'unico linguaggio che conoscono, g-u-i-d-o.

Un'immagine, stavolta. Da lontano s'avvicina il busto che rotea ed alla fine è il suo volto che ti fissa dallo schermo, apre le labbra. Una voce (la sua voce) chiama: «Amanda!».

La ragazza dà un urlo isterico che non è ancora pianto e s'aggrappa alla macchina.

Antonio entrò guardandosi intorno. «Ciao, cara. Vedo che hai trovato il modo di resistere casa come uno specchio. Ne ho una, risponde, modò in poltrona. Anche la signorina di lei appariva insolitamente curata. «Aspetti qualcuno?» le chiese sorridendole.

«Nessuno. Gradisco qualcosa prima di riprendere il lavoro? Un Macallan?». Gli sorrise a sua volta.

Ma Antonio non era uno stupido. «Amanda, ascoltami bene. Ti ho pregato di temporeggiare, prima di iniziare a sondare Albert...».

«E perché?», esclamò Amanda con voce trillante. «E per questo che ho chiesto il tuo aiuto, no? Anzi te ne ringrazio, stai riuscendo molto bene».

«Ascolta. Non vorrei che tu impostassi su una base ambigua il tuo rapporto con la macchina. Ricorda: Albert non è Guido».

«Sera fatta seria, ora. Disse con calma: «Lo so. Ebbene, sarò franca con te. Sì, Albert non è Guido. Ma occorre intendersi molto bene su questa proposta. Ti confermo che ho iniziato a sondare Albert, anche se superficialmente date le mie carenti cognizioni, e posso anticiparti una certezza: Guido ha realizzato un lavoro assolutamente fantastico. Albert non è soltanto un archivio di dati. Albert è Guido, capisci? Come lui mi parla, risponde, vive...».

Vittorio Catani è nato a Lecce nel 1940. Si occupa di letteratura fantastica da circa trent'anni. I suoi racconti, romanzi e saggi sono apparsi su numerose pubblicazioni italiane: «Breve eternità felice di Viktor Thalmon», Piacenza 1972; «Davanti al Palazzo di Vetro», Garzanti 1978; «Musica e Fantascienza», in «Grande Enciclopedia della Fantascienza», Milano 1981;

«Il gioco dei mondi» (unitamente a E. Ragone e A. Scacco) Dedalo 1985. È stato tradotto in Francia e Germania mentre un suo racconto sta per apparire nei paesi socialisti. Fa parte della redazione della rivista di fantascienza «Thx 1138». Sull'argomento ha collaborato a radiotrasmissioni, seminari universitari e spettacoli teatrali. Risiede a Bari.

Che amore di computer

di VITTORIO CATANI



dal suo hardware, dai componenti insomma, ma dal software: i programmi. Perché negare che macchine abbiano credenze o proprietà mentali, se correttamente programmate? Eppoi, sfido qualunque filosofo a dimostrarmi che la perfetta simulazione di un fenomeno non equivale al fenomeno stesso.

«Perfetta? Cristo, ti appigli a ragionamenti tortuosi pur di salvare il tuo punto di vista». «È tipico d'una donna innamorata, no?», ribatté con sarcasmo.

«Innamorata? Ma basta, via. Qui si scambia per amore un banale videogame». Amanda s'irrigidì. «Non ti permetto...». E anche se Antonio correva a stringerle le mani ella si sentì persa, sola, svuotata, come nei primi giorni del suo lutto.

Ormai ogni notte, a mezzanotte, Amanda s'alza dal letto e accende Albert. Di giorno non trova la disposizione necessaria, ma di notte... si disc-

svela uno scenario inenarrabile. È un momento particolarmente intenso e quasi tremante nel pregustare la meraviglia dell'incontro.

Amanda giace sul suo letto solitario. Indossa una vestaglia nuova, che le dà un'aria da adolescente maliziosa. Si leva, calma. Spenta ogni luce, si lascia scivolare in poltrona dinanzi allo schermo d'un televisore verde. Decide che non disturberà Albert mai più: Guido può desiderare di chiamarla ad ogni ora, o lasciarle un messaggio... perché non ci ha mai pensato prima?

Lo schermo si anima da sé. Ormai Guido conosce gli orari di Amanda. Di alcune cose la donna è felice: da certi controlli, ha definitivamente appurato che Guido le è sincero su ogni argomento (d'altronde non ci si affida mai ad un diario per mentire...), che Guido l'ha profondamente amata e l'ama tuttora, laddeve inspiegabilmente un tempo non riuscivano a capirsi; che il rapporto con la macchina, Albert, le spalanca orizzonti inattesi. È un potente mezzo che le con-

Lentamente, le dita tremanti e il cuore impazzito, inizia a sondare furtivamente, spingendosi appena sotto la superficie.

Dallo schermo balza... il profilo di Albert, inequivocabilmente. È questa la verità, dunque! A livello appena poco più profondo Guido possiede già un'immagine precisa di se stesso...

Quando Antonio, rientrato dal suo viaggio, aveva insistito con lei per farle trascorrere una serata diversa, Amanda non aveva saputo opporsi validamente. Ella aveva pensato: «L'importante è che io sia a casa per mezzanotte in punto».

«Pongo un'unica condizione», aveva aggiunto Antonio ridendo. «Per una volta, non ci sogneremo di nominare il life o Albert!».

Adesso erano lì, al ristorante all'aperto. Era settembre, e i colori dolci dell'imbrunire si univano alle luci discrete occhieggianti fra il verde. Eppure Albert Guardare alla realtà ed alle convenzioni d'una vita che prima era stata anche la sua... Ora ciò le comunicava sempre più un desiderio imperioso di fuga, che doveva dominare a fatica.

Erano appena alla seconda pietanza, quando un cameriere chiamò Antonio. «Scusami, cara. Lascio sempre il mio telefono. Qualcuno mi chiama al telefono. Ma al ritorno egli era impallidito. Disse: «Amanda... in città. Il tuo caseggiato. Un incendio. Corriamo!».

Siccome la ragazza s'era accasciata, l'uomo dovette farsi aiutare per portarla all'auto. Come un forsennato, fu sulla circonvallazione e a centottanta sfrecciò verso Bari.

Luci, rumori, frenate rabbiose, giravolte. Ad Amanda parve d'essere nel mezzo d'un videogioco impazzito. Poi voci concitate e un crepitare che sovrastava ogni cosa. Amanda trovò la forza di scendere e lanciarsi al portone. «Che diamine, eh!». Due in tutta la bloccarono, ma lei si divincolò come un'epilettica tuffandosi verso l'androne.

Pessimi tendaggi di fumo drapppeggiavano le rampe. Lacrimante, ustionata, fu al suo pianerottolo. Varcò la soglia di casa.

Albert era lì. Contro un fondale di fiamme ruggenti, si tagliava come un'ombra ne-

ra, solida, al centro della camera. Amanda pianse lacrime anch'esse di fuoco e cercò di attivare la macchina.

«Guido», chiamò più volte nel numero schermo severo. Disperata, picchiò impazzita sui tasti anneriti, contorti, semifusi. Ma il volto che la fissava dallo schermo non era quello di Guido.

Attraverso lo schermo del monitor i lineamenti di Amanda apparivano alterati anche per le pesanti fasciature. «Amanda», la chiamò Antonio fissandola con rassegnazione nel riverbero del minuscolo schermo. Poi si voltò alla figura in camice bianco.

«Dottressa Negri, la prego, mi consenta di andare nella sua stanza solo per cinque minuti. Ne trarrebbe certo giovamento...».

La dottressa Negri possiede una figura da indostriale e un bel volto severo. «Spiacente», disse. «Da più di un mese la ragazza rifiuta la presenza fisica della gente. Il monitor è il mezzo col quale ordinariamente comunichiamo con lei... la nostra clinica ne ha in ogni stanza. Amanda pare chiusa al mondo esterno...».

«Tesoro, sono io insisto Antonio. Ella sollevò le braccia fasciate e pestò sordamente contro il monitor, biascicando.

«Dovremo rassegnarci a una lunga convalescenza. La psichiatria non sa fare miracoli. Mi spiace, ora sarà meglio andare. Non credo che la nostra presenza le giovi, affatto».

«Ciao, Amanda», disse Antonio con voce addolorata.

Furono fuori: alberghi, panchine, vestaglie bianche, pesanti recinzioni scure. «Ho letto — disse la Negri — che le autorità hanno appurato le cause dell'incidente. Scariche elettriche partite da un personal, un M31, che era nella camera della ragazza. Come tecnico lei che ne pensa?».

«Non sarei in grado di escluderle, ma sono prudentemente Antonio. «Anche se mi sembra improbabile. In realtà il caso è stato archiviato senza una vera soluzione».

Antonio sapeva che la memoria di Albert era rimasta irreparabilmente danneggiata. Povera Amanda, pensò Antonio, vedova di Guido per la seconda volta. E stavolta davvero per sempre.

Giorno dopo giorno i due si salutarono, poi Antonio fu fuori e s'incamminò lungo il viale, pensieroso.

Certo — visto che conosceva fatti ignoti alla commissione — Amanda era stata indagata — la tentazione di andare con la mente a ruota libera era forte. Ad esempio: nell'ora in cui s'era sviluppato l'incidente, Amanda era sempre in casa. Sissignori, l'incidente avrebbe potuto essere stato provocato da Guido intenzionalmente.

Cosa aveva realmente scoperto, lui, sulla propria natura e su quella di Amanda? A che punto di esaltazione erano arrivati, quei due? Solo il caso che la ragazza fosse fuori con lui proprio quella sera, al ristorante, aveva evitato la doppia tragedia. Ecco, pensò Antonio. Un mito d'amore e di morte rivisitato tecnologicamente... Scosse il capo e sorrise: solo fantasie, con le quali si poteva scanzare, ma solo per poi scollarsene dalla mente.

Già. Perché se invece la verità fosse stata proprio quella, egli avrebbe anche dovuto — suo malgrado — inferire l'esattezza della seguita simulazione perfetta — realtà. Doveva ricredersi?

Si fermò sul solido marciapiede. Si osservò attorno, annusò l'odore intenso dell'autunno inoltrato. Il viale alberato, cosparso dalle foglie cadute dagli aceri, d'un acceso ruggine. Le cime bianche della grande clinica dietro i pini, il mondo circostante. Cos'è, allora, la nostra realtà?

«No — disse risoluto, a voce alta — di questo non sarei mai disposto a dubitare». E a passo deciso s'avviò in direzione della sua auto.

è in edicola

Lango

L. 5000

RACCOLTA COMPLETA NUMERI 1-10

EDIZIONI L'UNITÀ - COLLANA DOCUMENTI

un libro di 128 pagine tutte da ridere